

Alfredo Serrai*

I beni culturali quale anima del mondo

La Cultura sembra un concetto di facile e quasi immediata definizione. Tutt'altro.

In realtà, solo a voler essere un po' più circostanziati, si è costretti a riconoscere non solo che la definizione di Cultura non risulta né semplice né rapida, ma che comunque, quando si voglia essere più precisi, si è costretti a riconoscere che quella definizione si trova ben distante dall'uso, generico ed approssimativo, che abitualmente se ne fa.

Dobbiamo subito precisare che la Cultura non è, semplicemente, l'insieme delle nozioni o delle conoscenze, e cioè il bagaglio del sapere, della erudizione, o di ciò che corrisponde al contenuto di un'ampia istruzione, ma nemmeno che essa possa coincidere con la padronanza estesa e particolareggiata di una scienza, di una tecnica, o di un relativo campo di informazioni e di competenze specifiche, siano esse erudite, scientifiche, o tecniche.

Di conseguenza deve essere chiaro, perciò, che uno specialista, un professore, un esperto, o un erudito non possono venir considerati, in

* Il saggio approfondisce le questioni presentate in Serrai 2020.

quanto tali, automaticamente, anche delle persone di cultura.

Gli appannaggi culturali delle figure professionali appena citate rispecchiano qualità o competenze che attengono ad un complesso di nozioni e di capacità, che, per quanto estese, specializzate, raffinate o esoteriche, consistono e si riducono esattamente ad un insieme di entità informative, ossia di coacervi o complessi quantitativi di informazione; i quali si caratterizzano, infatti, per il fatto di poter risultare misurabili, ossia, come si direbbe oggi, di poter risultare matematicamente calcolabili per mezzo di un preciso numero di alternative, ossia in bit.

Al contrario, o meglio diversamente, la Cultura è il prodotto, o il risultato, o l'appannaggio di quella particolare e specifica dotazione cerebrale di un essere umano, vivente e senziente, la cui intelligenza e la cui sensibilità – a differenza di quelle possedute da un automa – risultino connesse ed integrate sia con una specifica ed adeguata sensibilità che attraverso un gusto ed un apprezzamento, corretti ed adeguati, a vantaggio di tutte le espressioni, o formulazioni, o rappresentazioni, che siano relative a quegli aspetti della realtà e della sensibilità che risultino, insieme, sia armoniosi che significativamente complessi.

L'originaria dotazione neuronale del soggetto deve aver avuto perciò la capacità di crescere, di formarsi, e di svilupparsi in modo da poter rispondere e reagire agli stimoli ed ai condizionamenti di quella particolare esistenza che sia scaturita, che si sia formata, modellata, ambientata, e maturata, in una delle nicchie, od occasioni favorevoli alla genesi ed quella particolare evoluzione antropica che a quel particolare individuo siano capitate in sorte.

La Cultura non è, inoltre, neppure l'attività ed il prodotto di doti o facoltà meramente logico-intellettive o algoritmiche, ma, piuttosto, la reazione e l'esito di autonome e specifiche facoltà mentali, sensitive, emotive, ed espressive.

Si tratta di manifestazioni che risultano innescate da specifici centri di reazione e di azione, nell'ambito di particolari zone del cervello: di quelle destinate, appunto, oltre che ad una adeguata ambientazione

naturale, biologica ed antropica, connessa in particolare con i rapporti e le comunicazioni ricevute ed indirizzate dai propri simili, anche, ed insieme, alla percezione ed alle riflessioni suscitate non solo da esperienze particolari, vuoi originali che mature, ma inoltre, ancora, dall'uso costante e vigile di una coscienza e di una sensibilità adeguatamente ricche ed elaborate.

Attraverso la parola, i suoni, i movimenti, ed i manufatti, l'uomo ha espresso, così, non solo le forme e le modalità presenti nel complesso della propria realtà fisica, biologica, e cerebrale, ma, nel quadro di stratificazioni mentali progressivamente più evolute, ha generato degli adeguati, e via via sempre più efficienti e maturi, mezzi di interscambio e di comunicazione.

Questi ultimi includono anche la stessa storia del genere umano, oltre ad un insieme di letterature e di poetiche maturate nell'ambito di alcuni fra i linguaggi più evoluti; e inoltre, ancora, progressivamente, la istituzione e la trasmissione di una struttura comunicativa sempre più complessa ed elaborata, in grado di fondare e di sviluppare conoscenze, sia teoriche che pratiche, progressivamente accresciute e supportate insieme ai relativi impianti scientifici e tecnologici, ed alle loro applicazioni.

La Cultura include, così, tutti i processi cerebrali che rispecchino e generino non solo quelle particolari manifestazioni mentali ed emotive che posseggano carattere e risonanza cognitiva, espressiva, e comunicativa, ma a condizione che siano state create e generate da una struttura organica che sia, insieme ed essenzialmente, anche intellettuale, psichica, emotiva, e spirituale.

Tale struttura ed i corrispondenti prodotti, prima mentali poi espressivi, devono essere caratterizzati, inoltre, da un grado di sviluppo alquanto elevato e complesso, e risultare composti, insieme, da una struttura descrittiva non solo fattuale ed osservativa ma anche meditativa, in modo che entrambe vengano a possedere carattere sia scientifico che storiografico, psicologico ed estetico, letterario e poetico, figurativo e plastico, costruttivo, musicale, e coreutico.

Alcuni sviluppi delle recenti indagini neurologiche sul cervello, sul funzionamento e sulle reazioni di quell'ammasso funzionale di 100 miliardi di neuroni che si trova rinchiuso nella scatola cranica di ciascun individuo, hanno portato a giustificare non solo, come sappiamo, il talento creativo in grado di generare i colori – fenomeni inesistenti in fisica – ma hanno indotto a supporre addirittura la possibilità che si producano fenomeni mentali elaborati, come quelli di esperienze psichiche complesse che includono persino fenomeni che vengono percepiti come se provenissero da origini e per cause extrasensoriali.

Tutto ciò non deve stupire, essendo l'Homo sapiens il prodotto del proprio cervello, ossia di un agglomerato talmente ricco e complesso di circuiti cerebrali che risulta in grado di dotarsi anche della capacità di farsi non solo percettivi e reattivi ma anche inventivi e creativi.

In Italia, a favore della cultura, nel secolo scorso, è stato istituito un Ministero, denominato per i Beni Culturali, allo scopo di conservare, tutelare, ed amministrare quei beni che si caratterizzavano per il possesso di quella particolare natura, e chiamati perciò “oggetti culturali”, che costituiscono i documenti e i monumenti, che sono il loro corpo e la loro sostanza materiale.

Quei Beni vengono appunto inventariati e tutelati per mezzo di organi e strutture amministrative e scientifiche specifiche, e che sono, in particolare, i musei, le biblioteche, gli archivi, e gli impianti teatrali e musicali.

I Beni Culturali esistevano ancora prima della istituzione del rispettivo Ministero, anzi, in epoca moderna, sicuramente fin dal Rinascimento italiano, e, impetuosamente poi dal secolo XVII, grazie al diffondersi del collezionismo, alla fondazione delle raccolte d'arte, ed alla apertura dei musei, e delle biblioteche.

Come abbiamo mostrato nel nostro recente saggio *Informazione e Cultura*,¹ i processi culturali risultano essere unicamente un prodotto oltre che appannaggio specifico della struttura mentale di alcuni uo-

¹ Serrai 2019.

mini; quegli stessi processi vengono quindi generati ed evocati esclusivamente da alcune singolari capacità e potenzialità cerebrali.

Le realtà culturali appaiono allora come prodotto di quelle specifiche maturazioni neurali che, in singoli individui, si sono generate, sviluppate, maturate, ed espresse, per effetto di una peculiare educazione ed autoeducazione, che si sono formate orientandosi sulla base di singolari doti, o caratteri, presenti sia per effetto di una specifica dotazione percettiva e sensoriale, che grazie alla concomitanza di una particolare sensibilità individuale.

La Cultura non è, perciò, né una qualità né una dote che risiedano in un oggetto o in un “bene” materiale, se non in quanto quell’oggetto si rivela capace di suscitare vibrazioni intellettuali o emozioni mentali, che agiscono in conseguenza di specifiche percezioni che devono comunque verificarsi, comunque, sempre nel cervello di un soggetto che si trovi, oltre che preparato, sintonizzato a riceverle ed a generarle.

Un oggetto che sia suscettibile di produrre stimoli ed emozioni culturali rimane, quindi, in uno stadio neutro, e comunque scarsamente significativo nei confronti di una specifica reazione di natura culturale, fino al momento in cui non avvenga il suo incontro, ed una sua corretta percezione, dalla parte di un soggetto che sia abilitato a riceverlo in modo appropriato, in quanto stimolo capace di suscitare quel tipo di reazione che caratterizziamo come specifica esperienza culturale.

I Greci avevano capito perfettamente la sostanza e le differenze fra le due realtà ed i rispettivi fenomeni, e li distinguevano correttamente e separatamente, ciascuno in sé, nel proprio valore distinto, rispettivamente come Cultura e Informazione: impersonando quindi nella dea Athena la prima, ossia la Cultura, mentre le proprietà della seconda, e cioè l’Informazione, venivano assegnate al dio Hermes.

Il simbolo e l’immagine che identificavano e fondevano, entrambe le realtà nel complesso unitario di Ermathena, consistevano nell’aver generato una fusione iconografica delle immagini delle due divinità, che, come è stato detto, erano di natura sapienziale la prima, di carattere informazionale la seconda.

Hermes, era il dio delle notizie, delle strade, del commercio (e di conseguenza anche dei ladri), oltre che inventore della matematica e delle scienze, ma anche divinità fallica, e inoltre, in modo specifico, anche dio della Informazione. Athena, in quanto partorita dalla testa di Giove, si identificava per antonomasia nella dea della sapienza, della saggezza, del sapere integrato, e quindi, appropriatamente rivestiva anche il ruolo di dea della Cultura.

Un bellissimo esempio figurativo della suddetta crasi, assunta anche quale emblema, raffinato e consapevole, di una sintesi iconografico-simbolica degli elementi compresi nella predetta unione concettuale, si trova rappresentato e rielaborato, ad esempio, anche nelle immagini prodotte dalla iconografia rinascimentale.

Se ne ha infatti una splendida realizzazione nella stupenda immagine di Ermathena, che ricopre il soffitto della stanza-studio allestita al piano nobile del magnificentissimo palazzo di Caprarola, la cui costruzione, voluta da Alessandro Farnese, papa col nome di Paolo III, fu poi proseguita e ultimata dal nipote, il cardinale Alessandro Farnese.

Nella immagine di Caprarola, le figure delle due divinità appaiono non semplicemente vicine ed accostate, bensì parzialmente sovrapposte: così, mentre le teste ed i busti delle due divinità appaiono distinti e separati, le loro gambe invece si unificano, coincidono parzialmente, e si riducono ad un'unica coppia di arti inferiori: come a voler precisare che la differenza sostanziale fra Cultura e Informazione risiedeva nell'apporto delle teste che ne erano la sede, e non nella struttura restante dei corpi appartenenti alle due divinità.

Si fa spesso un gran parlare di Cultura, in Italia, addirittura come fosse una speciale risorsa della nazione, taumaturgica al punto di rivelarsi capace addirittura di poter sollevare la condizione del paese dalle sabbie mobili di una perdurante crisi economica.

E quali dande emotive, consolatorie insieme ed eccitatorie, si tirano in ballo anche Dante e Michelangelo, Leonardo e Bernini, Petrarca e Caravaggio, in quanto antenati e parenti stretti di cui andare fieri, e

con i quali condividere la gloria di appartenere alla stessa stirpe.

Purtroppo, a mente fredda, si capisce subito che si tratta di una illusione, non solo fasulla ma pericolosamente forviante. Andando dritto al cuore del vero problema, l'interrogativo da porsi quindi subito è, non solo come definire la Cultura, ma che cosa sia la Cultura; e, inoltre, fino a che punto poi la Cultura posseda un carattere positivo, e cioè sia un bene non solo da ambire e da possedere, ma anche, contemporaneamente, un valore da mantenere, trasmettere, incrementare, e affidare in eredità alle future generazioni.

Non ci vuole molto per rendersi conto che quest'ultima condizione non si realizza supinamente, ma che, purtroppo, millanterie e vanterie relative ad una tale immaginaria trasmissione automatica appartengono a forme che sono proprie di una mediocre, se non anche scadente esaltazione propagandistica, e che, come tali, possono venir destinate e fruite solo da menti digiune delle più elementari facoltà critiche.

Per non naufragare nell'insignificante, o peggio nel ridicolo, è necessario riflettere con attenzione, non tanto sul fenomeno di una grossolana esaltazione pseudoculturale, presente ahimè in innumerevoli casi ed occorrenze, quanto piuttosto sul significato del termine, così da poterlo ripulire dagli equivoci che nascono, soprattutto, dalla impropria latitudine della sua estensione idiomantica, ormai troppo ampia e variegata, che va dagli ambiti del culinario a quello dell'antropologico, oltreché dal tecnologico al folcloristico, e che include non solo gli pseudo sinonimi di civilizzazione ma persino quello di spiritualità.

In altre parole, si deve provvedere anzitutto ad una operazione di igiene linguistico-semantica, limitandosi a considerare il senso ed il valore autentico della Cultura esclusivamente, quindi, e soltanto nella sua intensione più corretta, ossia più specifica e, quindi, indubitabilmente più caratterizzante.

La Cultura entra propriamente ed autenticamente in gioco, in verità, solo quando, nel parlarne, ci si riferisce con precisione a quegli stati mentali che caratterizzano i prodotti della più alta conformazione dell'intelletto, ossia di quei centri neurali che sono in grado di riflette-

re su sé stessi, insieme alla capacità di abbracciare e ricostruire, nella propria consapevolezza, l'arco più ampio delle realtà mentali e fisiche, psichiche ed emotive, razionali e scientifiche, si tratti delle presenti come delle passate, di quelle proprie e personali come di quelle altrui.

Quali siano poi, in particolare, il rapporto e il debito intellettuale che un pensatore, uno scrittore, o un artista hanno nei confronti del proprio ambiente, compresi quelli, in particolare, che sono riferibili alla popolazione nel cui seno l'individuo è nato e si è formato, tutto ciò costituisce una serie di problemi che non si possono non solo inquadrare ma neppure formulare agevolmente e rapidamente, quindi tantomeno agevolmente risolvere.

Quando si volesse sostanziare accuratamente un tale quadro interpretativo, per riferirlo alle sue origini nell'ambito di un singolo individuo, occorrerebbe includervi tutta una serie di circostanze e di condizioni particolari, dalla presenza di un adeguato livello di benessere economico ad una formazione correlata con specifici impulsi emotivi, unitamente ad una consona formazione educativa; e tutto, inoltre, nel quadro di un coacervo mentale che potesse maturare in presenza di un non precisabile ed immotivabile impulso speculativo od estetico.

Quell'istinto avrebbe dovuto inoltre potersi alleare con il bisogno di creare, di intendere, e di esprimere rappresentazioni e simboli; ossia, in altre parole, lo sviluppo mentale si sarebbe dovuto accompagnare alla capacità di fornire una mimesi delle motivazioni più profonde di una realtà interiore personale e tuttavia riconoscibile come espressione specifica e caratteristica della nostra umanità, antropologica e zoologica insieme.

La Cultura, per esprimerci sinteticamente, è quindi il prodotto di una architettura mentale che risulti fornita della capacità di esternarsi per mezzo di varie dimensioni comunicative, attraverso le quali, tuttavia, essa sia in grado di generare, costruire, e formare, elaborate, e tuttavia percepibili, forme, strutture, e composizioni espressive.

Queste, assistite da un ricco corredo esistenziale, percettivo e sentimentale, nozionistico ed erudito, devono quindi potersi attuare, o

manifestandosi attraverso una gamma di esperienze letterarie, artistiche, musicali, e coreografiche, oppure mediante il sedimentarsi progressivo di una sempre più acuta e penetrante coscienza sia di sé che del multiverso delle presenze, degli eventi, dei processi, e delle realtà umane, naturali, e cosmologiche comunque percepibili.

Le espressioni culturali sono sempre l'esito di una elaborazione strettamente individuale, che, nel formularsi, va a rispecchiare la sensibilità, le capacità di comprensione, le esperienze, le conoscenze, e le intenzioni del soggetto, purché queste vengano comunicate in forme e modi che risultino di elevata qualità espressiva.

Le stesse – quando si manifestino con le suddette caratteristiche – raggiungono il proprio approdo naturale ed efficace solo quando vengano ricevute e percepite da quei soggetti che dovrebbero esserne potenzialmente i destinatari naturali, ossia da coloro che si trovino in grado di coglierne e di apprezzarne sia la bellezza delle forme che la qualità, la ricchezza, e la piena emotività dei significati.

I contesti e le esperienze concettuali comuni al soggetto creatore ed ai soggetti ricevitori, una volta che le stesse si trovino elaborati, strutturati, ed espressi attraverso forme comunicative significativamente ed originalmente adeguate, costituiscono e rappresentano, appunto, la materia, il substrato, la forma, e l'essenza stessa della Cultura.

La Cultura è, quindi, il frutto di quella specifica modalità celebrale in cui vanno ad integrarsi ed a fondersi, un adeguato livello di intelligenza con un corrispondente livello di sensibilità e di esperienza percettiva ed esistenziale, in modo che poi ne risultino feconde, e via via potenziate, le stimolazioni e le capacità, per il soggetto ricevente, non solo di coordinare ma di dare un senso adeguatamente integrato alle esperienze ed alle prospettive della propria esistenza individuale.

Rimane tuttavia essenziale che, oltre alla facoltà di ricevere le comunicazioni culturali, quell'individuo disponga anche della facoltà di assimilarle e di strutturarle, onde poi comunicarle in forme che siano non solo di carattere personale ma anche trasmissibili e comprensibili da parte degli altri.

La coscienza della insondabilità delle origini, e della finitezza temporale del singolo individuo, delle sue limitazioni biologiche, del suo proprio destino e delle corrispondenti determinazioni genetiche, oltre che delle ansie metafisiche che da tali vincoli possono discendere, cerca espressione, sollievo, e rimedio, nel mondo fantastico ed immaginario della Cultura, nel simbolismo di quel caleidoscopio, personale e collettivo, che si applica informando, deformando, plasmando, approfondendo, e comunicando la realtà, vuoi quella esterna come quella interiore, al fine di introitarla, organizzarla, e renderla assimilabile sia nell'ambito della nostra psiche che nella comunione con gli altri soggetti idonei.

In tal modo la Cultura può farsi, oltre che auspicabilmente consolatoria e rassicurante, anche generatrice e stimolatrice del più alto livello di sopportabilità, di piacere, e di soddisfazione intellettuale, pur nel quadro generale delle non facili condizioni e spesso delle inattese difficoltà dell'esistenza.

Da qui, e solamente da qui, scaturiscono il valore, l'utilità, e l'importanza della Cultura: che è un modo per accrescere la propria umanità e per innalzarla non solo ai livelli intellettualmente più significativi, oltreché consolatori, ma anche simbolicamente più stimolanti e produttivi, per abilitarla ad indagare, e ad esprimersi, così, nell'ambito delle capacità, delle prospettive, dei bisogni, delle aspirazioni, e degli enigmi di questa nostra singolare umana specificità.

Si possono quindi denotare, con l'appellativo di Beni Culturali, quelli oggetti fisici che posseggono o che immagazzinano un significato od una valenza intellettuale, che incorporano, nel loro testo, nel loro aspetto, o nella loro successione ritmica, valori, messaggi, manifestazioni, od espressioni, suscettibili di venir giudicati non meramente in possesso di valori storici o testimoniali, bensì nutriti ed intrisi di quella elevata qualità mentale ed intellettuale, che può essere spirituale come emotiva, letteraria come poetica, armonica come evocativa.

È immediatamente palese quindi, come, sia la nozione che l'attribuzione della qualifica di Bene Culturale dipendano, oltre che dall'e-

sistenza e dalla applicazione, in una certa società, del concetto di Cultura e degli oggetti che la incorporano, e che ne possono testimoniare permanentemente il valore e l'utilità intellettuale e spirituale, anche da quello dalla volontà di garantirne la sopravvivenza e quindi il riuso, in quanto si tratta di testimonianze e di depositi che garantiscono valori che non hanno solo una essenziale natura fisica e documentaria ma sono invece, intrinsecamente, veicolo di doti e di qualità che si caratterizzano per il possesso e l'essenza di una sostanza che è specificatamente psichica, intellettuale, e spirituale.

Gli oggetti che sono contenitori o portatori di ciò che chiamiamo Cultura non posseggono, ovviamente, nulla di culturale in sé, bensì hanno la capacità di suscitare o di evocare quegli stimoli intellettuali, o, se si preferisce quelle reazioni cerebrali, che si manifestano e si associano nella sfera delle pulsioni, delle immagini, e di quelle sensazioni individuali del soggetto che gli sono rigorosamente specifiche ed esclusive, ossia che appartengono ad una realtà che per millenni è stata definita come regno o fenomeno dello spirito.

In altre parole, si tratta di quell'insieme di percezioni e di reazioni simboliche e comunicative, che – valicando la pur complessa fenomenistica delle espressioni incluse nella reattività e nelle varie situazioni della sopravvivenza animale, e che risultano normalmente esplicate all'interno delle ordinarie interazioni personali e sociali – consistono in comunicazioni ed in espressioni che dimorano in quei gangli e si svolgono in quei processi che hanno sede nelle strutture neuronali superiori, ossia in quei circuiti che testimoniano e rappresentano i correlati neuronali della coscienza.

Si tratta di strutture cerebrali che sono comunque assai più complesse ed elaborate di quelle che risultano essere specializzate e dedicate al servizio della costruzione e del mantenimento della mera sopravvivenza biologica ed organica.

Dai tempi antichi, le società più progredite hanno riconosciuto ed apprezzato le qualità ed i meriti – vuoi di ispirazione che di suggestione, sia mentale, religiosa, filosofica, od estetica – che sono specifici

delle creazioni artistiche e letterarie; e quella stessa tradizione, perpetuata nella serie delle varie civiltà, ha portato, in epoca moderna, alla acquisizione di un concetto secondo cui quelle espressioni, plastiche o letterarie, dovessero meritare un riconoscimento speciale, in quanto oggetti o testimonianze dotati di caratteristiche e di pregi che li poteva qualificare come “Beni culturali”.

In quanto tali, infatti, i Beni Culturali sono divenuti beni da conservare, da proteggere, e da tramandare a beneficio ed a vantaggio – intellettuale, poetico, e spirituale – delle generazioni future.

Così anche in Italia a tal fine, nel secolo scorso, ha avuto origine – come si è detto – un Ministero incaricato di tutelare quei tali beni, e di proteggerli nelle forme di Musei, Biblioteche, e Archivi col fine di proteggerli, di studiarli, e di metterli a disposizione della collettività, onde favorire, da un lato la integrità e la conoscenza dei cimeli ivi conservati, e quindi, per il loro tramite, favorire l’educazione del gusto estetico e di quello storico-testimoniativo, a vantaggio dello sviluppo di una concomitante sensibilità educativa.

Ma, oltre alla tutela ed alla gestione statale, anche le altre amministrazioni, regionali e locali, si sono impegnate, a loro volta, a curare il mantenimento, oltre che a diffondere il rispetto, la sensibilità, e l’educazione a favore degli artefatti di natura culturale, siano artistici, librari, architettonici, musicali, o storici dei rispettivi territori.

Poiché l’accertamento ed il riconoscimento di quali fossero i Beni autorizzati a beneficiare della qualifica di “culturali” è stato sottoposto a criteri di una tale estensione di gamma – che va dalle più elevate creazioni artistiche alle testimonianze di modestissime tradizioni storiche popolari, o etnografiche locali, o dialettali, e talvolta addirittura folcloristiche, e persino gastronomiche, onde evitare che si generi e si perpetui un miscuglio concettuale che può farsi paradossale ed insensato, è però comunque necessario tracciare una sicura linea di demarcazione categoriale che stabilisca e garantisca i percorsi di ciò che si può riconoscere come espressioni di civiltà, mediante l’apporto di precise testimonianze afferenti alla storia della cultura, della lingua,

della filosofia, delle poetiche, delle creazioni artistiche, e del gusto.

In tal modo è possibile circoscrivere il concetto di Bene culturale esclusivamente a quelle creazioni ed a quelle testimonianze che evidenziano le tappe di un percorso mentale originale e specifico, elaborato e raffinato, che comprenda, risultandone caratterizzato, episodi che testimonino eventi, circostanze, e creazioni di alta qualità tecnica ed estetica, di precipua documentazione storica, e di spiccato ed elaborato livello di creatività intellettuale e poetica.

Mentre il cervello animale è essenzialmente delegato al controllo della integrità e della sopravvivenza dell'individuo e delle sue essenziali funzioni sociali dalla nascita alla riproduzione, la Cultura, in quanto mantenimento ed espressione di un surplus mentale, spinge non solo l'organizzazione delle reti neurali fino al punto di ampliare, approfondire, e stravolgere la percezione del reale, ma, nel cervello umano, giunge ad inventare ed a plasmare strutture che creano mondi irreali, inesistenti, fantastici, e totalmente immaginari.

La Cultura viene così ad equivalere al prodotto delle funzioni di un gigantismo inventivo che genera deformazioni della mente, e che conduce, non di rado, persino ad alterare profondamente il rispecchiamento della realtà, in base ad elementi fantastici, che, pur se generati dalla percezione e dalla sperimentata esperienza dell'ambiente e dalle note circostanze della sopravvivenza animale e terrestre, si trasformano in stimoli autonomi che favoriscono l'innalzamento della psiche ad un livello mentale, extraumano ed extraterrestre, che oltrepassa i recinti delle umane facoltà e potenzialità.

Quando ciò accada, viene a realizzarsi quella singolare circostanza per cui quelle stesse facoltà valicano i limiti della razionalità banauca, o animale, e si trovano nella insolita, metafisica, condizione di potersi fare generatrici di Cultura.

Per dare risalto alle componenti artistiche, letterarie, e poetiche implicate nei processi e nelle sensibilità culturali, si è trascurato, finora, di porre in luce e di esaltare il ruolo ed il contributo, centrale ed irrinunciabile, che la razionalità, la critica, l'indagine storica, e le scienze

positive hanno avuto nella formazione e nel controllo, sia della realtà che degli eventi di natura squisitamente culturale.

In proposito, né deve essere ignorata, infatti, ma neppure può venir sopravvalutata, la partecipazione di una lucida e salda intelligenza della realtà al processo di una sua ricreazione, o di una sua reinterpretazione al fine di una corretta valutazione di natura culturale.

Il vocabolo “cultura”, quindi, oltre che coltivazione delle piante eduli, vale anche come comportamento antropologico e sociale, o comunitario, di quel fenomeno che nell’orizzonte delle società umane va a denominarsi come folclore, usanze, costumi, modi di vivere, di atteggiarsi, e di esprimersi, in particolare quale manifestazione tipica di un gruppo etnografico, sia esso primitivo, specifico, o caratteristico di una regione o di una località.

Da questa polivalenza, od estensione semantica, che spesso si adultera anche in una commistione indefinita e confusa, va perciò distinta quella accezione distinta, precisa, e corretta di Cultura che abbiamo cercato di evidenziare e di definire nelle varie zone argomentative di questa nostra esposizione.

L’impostazione concettuale che abbiamo cercato di dare, sia alla identificazione come alla messa a punto vuoi della realtà quale fenomeno individuale della Cultura che di una sua impostazione più estesamente antropologica, suscita comunque due interrogativi cruciali.

Il primo riguarda la presenza e la diffusione di quelle sensibilità che rappresentano il terreno di coltura della Cultura, il secondo, che ne deriva, si riferisce alla eventuale disparità di propensione e di sviluppo di quelle facoltà, percettive, immaginative, sensitive, e di astrazione psico-immaginativa che generano e alimentano la esperienza culturale e la favoriscono.

Mentre una parte delle facoltà intellettive ed immaginative dei vari individui viene soddisfatta dalla istruzione elementare, da quella tecnica, e parzialmente da quella scientifica, altrettanto non succede con la maturazione e lo sviluppo di quelle altre facoltà che risultano necessarie per lo sviluppo delle sensibilità che conducono all’apprezza-

mento ed alla maturazione di quei prodotti che appartengono a quel livello, o rango “poetico”, che è di origine e di natura essenzialmente culturale.

I fenomeni culturali possono venir insegnati ed appresi per mezzo di una istruzione adeguata; ma ciò non vuol dire che, di conseguenza, gli stessi risultino poi effettivamente percepiti ed assimilati nella loro intima specifica realtà. Cosicché, di conseguenza, o se ne ottiene un loro rifiuto, o una opzione alternativa, che di solito si manifesta a favore di forme espressive scadenti e volgarizzate.

Ciò che non può venir trasmesso per mezzo del solo insegnamento è un sentimento, uno struggimento, ed una aspirazione verso le forme più alte della bellezza, della poesia, della incaducità, e di quelle elaborazioni più intime e mature che vengono prodotte sia dalle dande della immaginazione che dalla intrinseca inevitabile limitatezza e caducità delle esistenze individuali.

La Cultura è il prodotto di un inspiegabile difetto cerebrale, di quello strano e misterioso fenomeno che genera la bellezza, la melodia, le idealità, gli struggimenti mentali, le fughe oniriche, le esaltazioni dell’impalpabile; così come è accaduto in ogni grande civiltà, e nella poesia, ad esempio, da Omar Khayyam a Petrarca, da Leopardi a Baudelaire.

Sul piano sociologico si tratta, tuttavia, di un fenomeno non solo qualificativo ma seriamente distintivo e divisivo, dal momento che il fattore ‘Cultura’ viene a porsi come un carattere, una qualità, ed una differenza che scandisce e separa gli individui in classi difformi e dai confini reciprocamente invalicabili, in quanto crea distinzioni più marcate e più profonde, addirittura, di quelle fisiche, sessuali, educative, o di rango sociale.

Non può che sbalordirci il fatto che le civiltà antiche provassero una ammirazione ed un rispetto quasi religioso nei confronti dei poeti; ci stupisce infatti di come già allora si fosse percepito che qualcuno si distinguesse col possedere una facoltà alla quale non pochi sentivano di poter rispondere, come si trattasse di una misteriosa vibrazione nel

profondo dell'animo.

Questo non solo accade ancora, ma si verifica molto più spesso anche l'opposto: si assiste, infatti, ad una discesa sfrenata verso l'ottundimento delle facoltà sensitive dell'animo, accompagnato da un poco edificante, e spesso volgare, appiattimento anche delle correlate facoltà della mente.

Mentre le capacità razionali e calcolatrici del cervello possono venir assunte, imitate, ed esercitate, e spesso oltrepassate, col sussidio degli elaboratori elettronici, nessuna struttura meccanica, elettromeccanica, o di struttura quantica è in grado di sostituirsi e di rimpiazzare il funzionamento dei centri che, nell'uomo, sono all'origine di quelle creazioni immaginative-emotive-creative-estetiche che si articolano e prendono forma in ritmi e strutture imprevedibili e fantastiche, culturali appunto, le quali si creano e si modellano senza rifarsi ad alcuna delle realtà esistenti in quanto concretamente percepite.

Non sorprende che nelle epoche prescientifiche e prerazionali le presenze e le manifestazioni di questo tipo, unitamente alla diffusa e palpabile esperienza dei sogni, abbiano generato e dato corpo e realtà alle ideologie sul culto dei defunti, alle credenze sulla sopravvivenza emortuale, e sulla permanenza imperitura delle anime individuali.

La cultura e le sue manifestazioni sono forse un residuo dei tempi in cui il cervello, non ancora esaltato dai propri successi e sottomesso ed umiliato nei corsetti di una razionalità integralmente deterministica, era libero di dare sfogo agli impulsi poetici ed a tutte le altre forme incontrollate della propria spontanea creatività.

I Beni culturali, dai quali il nostro discorso è partito, sono essenzialmente i fossili di quelle epoche; ai quali si sono aggiunte le creazioni per le nostalgie che vi si sono ispirate, come se in quei resti fossili si annidasse il segreto della bellezza eterna: una bellezza tanto inspiegabile quanto struggente, e sicuramente inafferrabile ed irripetibile.

Quei fossili ci aiutano a vivere come se con loro, e tramite la loro poesia, possedessimo quella immortalità che con la loro presenza abbiamo tentato di catturare e di conservare. Ma questo è un sentire di

tipo “culturale”, e chi questa sindrome non ha, non può né percepirla né soffrirne.

Un’ultima considerazione è quella che riguarda il problema se sia possibile che la sensibilità ai fenomeni culturali venga opportunamente indotta e quindi possa maturare per mezzo di adeguate procedure di istruzione o con l’aiuto di una opportuna educazione della sensibilità del soggetto.

Mentre le procedure di istruzione implicano la connessione di elementi mentali interni al soggetto, così da portarli ad organizzarsi in stadi neuronali più organizzati e perciò meglio strutturati sul piano razionale, l’educazione invece estrae dall’apparato cerebrale, facendole maturare, disposizioni, tendenze, ed aspirazioni ctoniche, ossia più profonde ed indefinibili, caratterizzate da una natura piuttosto affine ai sentimenti, alla immaginazione, ed al misticismo che a quella degli elementi necessari alle connessioni ed alle strutture meccanicistico-razionali.

Istruire significa, più esplicitamente, costruire con gli elementi che si hanno a disposizione; educare, invece, vuol dire tirare fuori, e portare in luce, ciò che, indefinito, che si trova nascosto dentro, e che impersona o rappresenta, spesso, i fantasmi della mente individuale o talvolta, in parte, quelli della specie. In questi ultimi si occultano le radici dei “Beni Culturali”, ed i veri motivi per conoscerli, amarli, e conservarli.²

² Non ci si è qui occupati dei problemi e delle magagne del Ministero italiano dei Beni Culturali, delle sue articolazioni e della sua gestione, che meriterebbero un’analisi e una critica più che severa oggettiva, e che, forse, prima o poi, verrà affrontata.

Bibliografia

- Serrai 2019 = Alfredo Serrai, *Informazione e cultura*, Milano, Biblion, 2019.
Serrai 2020 = Alfredo Serrai, *Cultura e beni culturali*, in *Libri, biblioteche e società: studi per Rosa Marisa Borraccini*, a cura di Alberto Petrucciani, Valentina Sestini, Federico Valacchi, Macerata, EUM, 2020, p. 33-42.

Abstract

Riflessione sulla natura, le funzioni, e l'origine, sia neurologica che mentale dei Beni Culturali, in quanto realtà intellettuale distinta dalle altre funzioni cerebrali, sia sul piano individuale che su quello sociale.

Beni culturali; cultura; informazione.

Examination and discussion of the specific nature of the Cultural property, in relation to their mysterious origin and their current mental function, both in connection with the development of a specific stage of civilization and the needs of the modern man.

Cultural property; culture; information.